

Interrogazione storia 14 dic 2020

Il programma parte dall'inizio, sebbene in modo sintetico fino al 1848. Significato del congresso di Vienna e delle diverse ondate rivoluzionarie degli anni '20, del '30 e del '48. Linee essenziali e differenze tra le diverse ondate rivoluzionarie. Bene gli eventi che riguardano il processo di unificazione nazionale italiana, cioè guerre d'indipendenza e spedizione dei mille. Il governo della destra storica e la sinistra.

- **Capitolo 13:** paragrafo 1
- **Capitolo 14:** tutto, con i paragrafi 4 e 5 *in sintesi*
 - [PowerPoint](#) | [PowerPoint \(online\)](#)
- **Capitolo 15:** no
- **Capitolo 16:** no
- **Capitolo 17:** no
- **Capitolo 18:** no
- **Capitolo 19:** tutto
 - [PowerPoint](#) | [PowerPoint \(online\)](#)
- **Capitolo 20:** no
- **Capitolo 21:** tutto, no paragrafo 2, 5 e 6 riassunti
 - [PowerPoint](#) | [PowerPoint \(online\)](#)
 - [PowerPoint](#) | [PowerPoint \(online\)](#)
 - [Video NovaLectio](#)
- **Capitolo 22:** no
- **Capitolo 23:** tutto
 - [PowerPoint](#) | [PowerPoint \(online\)](#)

INTERROGAZIONE STORIA

14 dic

13.1 Congresso di Vienna

• settembre 1814

- principalmente da 4 persone
 - ▶ Metternich
 - ▶ Castlereagh
 - ▶ Hardenberg
 - ▶ zar Alessandro I

} ministri degli esteri

RAGGIUNGERE
UN EQUILIBRIO
GEOPOLITICO

→ situazione bloccata fino
all'arrivo di Talleyrand

con lui la Francia
rientra nelle grandi
potenze

politiche basate su

- principio di legittimità → restaura le antiche dinastie regnanti

reazionario:
contrario di
"rivoluzionario"

- equilibrio
- contenimento della Francia

↓
stati cuscinetto

- Regno dei Paesi Bassi
- Regno di Savoia
- Confederazione Svizzera

Germania → confederazione germanica

Italia → 9 stati sotto l'influenza degli Asburgo

Santa alleanza → molti stati europei

NO Gran Bretagna e papa

→ esercito votato a soppressione delle

→ fondata nel nome della "Santissima trinità" ^{rivoluzioni}

Quadruplice alleanza → Austria, Prussia, Russia e

Gran Bretagna

→ Congressi come istituzione permanente

14.1 Le monarchie assolute

Esistono 2 tensioni → sentimenti di pace (pro restaurazione)

→ sentimenti nazionali (patriottismo)

Germania → sentimento nazionale presso gli studenti

Prussia → unione doganale e protezionismo

Francia → Luigi XVIII proclamato "re dei francesi" dal
senato.

→ eliminò la Costituzione e diede una Carta

veniva specificato che il potere arrivasse dalla
provvidenza e non dal popolo

- lasciò insoddisfatti tutti, e venne eletto un partito più reazionario del re
- gli succede Carlo X

14.2 La Restaurazione in Italia

RIMANE ACCENTRAMENTO AMMINISTRATIVO NAPOLEONICO
ma diritti feudali

- In Piemonte Vittorio Emanuele I eliminò completamente le riforme napoleoniche
- Nel Regno lombardo-veneto le cariche amministrative erano occupate dagli austriaci

COMPAGNIA DI GESÙ

- In Sicilia i feudi furono trasformati in proprietà privata.
 - Napoli passò sotto i Borbone

14.3 Le società segrete e i moti liberali del 1820-21

Durante l'era napoleonica erano sorte diverse società segrete, che in seguito divennero anti-reazionarie

Italia → Lombardia: "Il conciliatore"
liberalismo
→ Napoli: militari nelle società segrete

liberalismo:
il potere dello stato
è limitato per
favorire la libertà
d'azione dell'individuo

→ Carboneria: diffusa in tutta Italia, molto segreta e con carattere liberale-costituzionale

Spagna → il re rifiuta la costituzione di Cadice
→ l'esercito nel 1820 AVIA UN CICLO RIVOLUZIONARIO
→ si rifiuta di andare in America a combattere
→ pronunciamiento in favore della costituzione
→ il re rimette la costituzione

Portogallo → segue l'esempio della Spagna

Italia → i carbonari napoletani tentano un colpo di stato militare
→ il re è costretto a concedere una costituzione
→ a Palermo si proclama l'indipendenza dell'isola.
→ a Torino i moti furono inizialmente appoggiati dal principe Carlo Alberto
→ Carlo Alberto si tira indietro ma la rivolta inizia.
→ Vittorio Emanuele I abdica in favore di Carlo Felice
→ Carlo Alberto diventa reggente e concede una costituzione.
→ Carlo Felice sconfessa la costituzione e chiede aiuto all'Austria
• le forze della quadruplice alleanza e degli austriaci annullarono tutti i risultati ottenuti con questi moti, sia in Italia che in Spagna

14.4 Grecia La Grecia nel 1821 riesce ad ottenere l'indipendenza dalla dominazione turca

14.5: Gran Bretagna

In Gran Bretagna la crisi alimentò le tensioni sociali; queste vennero prima represse, ma alla fine venne abolito il **test act** e seguirono una riforma del sistema elettorale e una nuova legislazione sociale.

14.6: L'emergere dell'europa liberale: i moti del 1830

- [PowerPoint](#) | [PowerPoint \(online\)](#)

Francia

In Francia la borghesia occupava un ruolo di primo piano. Essa si legava inoltre alla generazione degli intellettuali liberali di cui condivideva molte posizioni.

L'atteggiamento sempre più libero e clericale del sovrano *Carlo X* appariva sempre più intollerabile

A seguito della rivendicazione della camera elettiva di poter negare la fiducia al governo, Carlo X emanò le **4 ordinanze**:

1. Scioglimento della camera
2. Indizione di nuove elezioni
3. Una nuova legge elettorale più restrittiva
4. Restrizioni della libertà di stampa

Si trattava di provvedimenti estremamente *reazionari*.

Il popolo di Parigi, affiancato dalla Borghesia, insorse. Dopo tre giorni di combattimenti sulle barricate, Carlo X rinunciò alla corona e lasciò il paese.

- Il popolo avrebbe voluto l'instaurazione di una repubblica democratica
- La borghesia, di orientamento più liberale, scelse invece di continuare a mantenere la monarchia con un sovrano che meglio rispecchiasse i loro interessi

Il re prescelto fu **Luigi Filippo D'Orleans**: esponente di un ramo collaterale della dinastia borbonica, venne candidato dal Marchese La Fayette, simbolo della rivoluzione francese nella fase costituzionale.

Era il figlio di Filippo Egalité, il duca D'Orleans che aveva appoggiato il popolo durante la rivoluzione ed era stato per questo ghiliottinato. Il 31 luglio 1830 egli venne acclamato *re dei francesi*.

Luigi Filippo era stato chiamato al trono dopo la cacciata di Carlo X. La camera dei deputati rimase in carica.

Si decise di mantenere in vigore la Carte del 1814. Luigi Filippo propose alcuni emendamenti che vennero approvati dalla camera.

La costituzione proclamava il principio di sovranità della nazione.

La **libertà di stampa** venne ripristinata e il cattolicesimo da religione di stato divenne religione della maggioranza dei francesi.

Luigi Filippo venne chiamato **il Re Borghese**, sia per gli atteggiamenti molto vicini a quelli dell'alta borghesia, sia per le scelte politiche.

Ben presto, infatti, le sue scelte politiche si rivelarono vicine alle esigenze del mondo finanziario e poco consone ad ascoltare le esigenze del popolo. Questo portò, tra il 1831 e il 1834, a numerose rivolte.

Belgio

Gli avvenimenti del 1830 in Francia influenzarono il Belgio, che si dichiarò indipendente dai Paesi Bassi, nel dicembre 1830: questo verrà riconosciuto alla Conferenza di Londra; diventerà una monarchia costituzionale.

Polonia

La Polonia era una monarchia ereditaria soggetta allo Zar Russo.

L'esercito di Varsavia si rifiutò di agire contro il Belgio nel 1830, e con le società segrete si giunse a proclamare l'indipendenza.

La Russia la riconquisterà in maniera brutale.

Germania

Anche in Germania nel 1830-31 vi furono agitazioni volte ad ottenere un sistema costituzionale.

La dieta della confederazione tedesca reagì con energia e vi furono arresti, restrizioni alla libertà di stampa e risultati poco duraturi.

Italia

Nell'Italia centra il ricco imprenditore modenese Giro Menotti si mise alla testa di un tentativo rivoluzionario.

I cospiratori contavano sull'appoggio del duca di Modena Francesco IV d'Asburgo-Este, che si dimostrava interessato ad ingrandimenti territoriali.

Tuttavia poco prima dello scoppio della rivolta egli negò il suo appoggio e fece arrestare Menotti.

La rivolta scoppiò ugualmente e dilagò anche in altre città come Parma e Bologna.

La scarsa unione d'intenti del fronte rivoluzionario rese quasi superfluo l'intervento dell'Austria, e l'insurrezione fallì.

I risultati delle elezioni degli anni trenta, anche se con esiti non sempre positivi per il fronte rivoluzionario, avevano comunque dimostrato che non era più possibile un semplice ritorno al passato e che il fronte reazionario costituitosi a Vienna si era ormai disgregato.

Si erano infatti delineati due blocchi:

- da un lato **gli stati liberali**: Francia e Gran Bretagna
- dall'altro quelli **assolutisti**: Austria, Russia e Prussia

14.7: I programmi politici del Risorgimento

- [PowerPoint](#) | [PowerPoint \(online\)](#)

Mazzini

Giuseppe Mazzini dopo aver sperimentato un periodo di adesione alla *Carboneria* venne scoperto ed incarcerato dal 1830.

Dopo il rilascio nel 1831 si stabilì a Marsiglia.

Qui riuscì a riunire numerosi esuli intorno ad un nuovo programma politico che ruotava attorno ad una nuova associazione: la **Giovine Italia**.

Il programma politico di Mazzini era rivolto ai giovani in particolare, ma si proponeva di coinvolgere tutto il popolo, inteso come unità di ceti sociali accomunati da un medesimo programma.

Egli escludeva infatti ogni idea di conflitto fra le classi sociali.

I suoi obiettivi erano:

- l'indipendenza dal dominio austriaco
- l'unità nazionale
- la repubblica

Fino a quel momento l'insieme dei tre ideali era rimasto estraneo al progetto delle sette.

Convinzione di Mazzini era che il suo programma dovesse essere diffuso con la massima ampiezza.

Tra i suoi sostenitori vi erano intellettuali e piccola Borghesia.

Nonostante gli intenti il popolo contadino ed analfabeta rimase estraneo in buona parte al progetto politico. Mancava infatti in Italia un **proletariato moderno**

La *Giovine Italia* riuscì a coinvolgere qualche migliaio di persone.

Tuttavia la rete patriottica che si era infiltrata nell'esercito piemontese fu scoperta e nel 1833 Carlo Alberto fece cadere una brutale repressione (21 condanne a morte).

Mazzini fu condannato a morte e si rifugiò a Ginevra, dove organizzò un piano insurrezionale per coinvolgere la Savoia e Genova. Il piano non ebbe successo.

Nel suo soggiorno a Ginevra Mazzini fondò la **Giovine Europa**, estendendo il suo progetto ai patrioti tedeschi e polacchi esuli in Svizzera.

Egli si convinse che la sua missione andava assumendo un carattere etico e religioso e che dovesse andare avanti per lungo tempo.

Tuttavia, dopo l'insuccesso dei moti del 33-34, egli fu colto da una profonda crisi e disperazione per avere sacrificato tante vite umane: la cosiddetta *tempesta del dubbio*.

Nel 1837 fu espulso dalla Svizzera e si trasferì a Londra.

Il ricorso alle insurrezioni armate negli anni trenta ebbe l'effetto di irrigidire i sovrani contro ogni idea di riforma.

Per questa ragione i ceti economicamente più ricchi si orientarono verso posizioni più moderate di tipo liberal-democratico.

Fratelli Bandiera

Un altro esempio di insurrezione fallita fu quello dei **Fratelli Bandiera**, ufficiali della marina asburgica, che sbarcarono in Calabria cercando di provocare una rivolta contadina.

Vennero catturati e fucilati e contribuirono alla diffusione che in Italia non ci fossero ancora le condizioni per una rivolta nazionale.

Gioberti

Un altro progetto di unificazione era quello proposto da **Gioberti**: aveva avuto dei contatti con la Giovine Italia.

Il primato dell'Italia, per lui, era il fatto di essere il cuore del cristianesimo, e di avere a Roma la sede del papato; per Gioberti l'unificazione italiana poteva realizzarsi solo se non metteva in questione gli stati allora esistenti e le loro dinastie, ma puntando, invece, a una federazione fra stati cristiani da realizzarsi sotto la protezione del papa.

Nonostante la lontananza dalla realtà dei suoi progetti, da lui partì un movimento di opinione che fu detto *neoguelfismo*.

Balbo accettava le idee giobertiane ma riteneva che fosse necessario l'intervento dei Savoia, nonché lo spostamento della politica austriaci dall'Italia ai balcani.

19.1: Le rivoluzioni del 1848 - Cause economiche, politiche e sociali

- [PowerPoint](#) | [PowerPoint \(online\)](#) - slide 1-7

Tra il gennaio e l'aprile 1848 una grande ondata rivoluzionaria sconvolse l'europa. Dopo trent'anni sia l'ordine europeo che quello sociale vennero rovesciati.

Queste rivoluzioni alla metà del 1849 si conclusero, ma determinarono uno spartiacque nella storia dell'ottocento: da questa fase in poi nulla infatti poté essere come prima.

Una delle cause fu un'economia disastrosa nel biennio 1846-47:

- vi fu una crisi agricola di portata europea, che portò all'aumento dei prezzi e alla riduzione dei consumi: questa era una crisi di "vecchio tipo"
- si sommò una crisi tipica del **capitalismo industriale**:
 - una sovrapproduzione, dettata dalla differenza fra le elevate capacità produttive e le limitate capacità di assorbimento del mercato, portò una riduzione dei prezzi
 - vi fu un calo dei salari e dell'occupazione

La crisi economica però non fu l'unica causa delle rivoluzioni del 1848.

Nella prima metà del secolo la borghesia si era affermata come detentrica del potere economico. Il pensiero liberale che la rappresentava esprimeva una concezione dell'organizzazione politica e sociale, funzionale alle nuove esigenze della crescita

produttiva.

I ceti borghesi richiedevano maggiore partecipazione al potere politico e allargamento del diritto di voto.



In Italia, in Germania e nell'impero Asburgico erano pronte ad esplodere le battaglie per l'indipendenza e l'unità nazionale.

I processi di industrializzazione, inoltre, stavano facendo sviluppare rapidamente il proletariato urbano, ponendo la "**questione sociale**" al primo posto fra i problemi.

Tutti questi processi erano in netto contrasto con l'assolutismo monarchico.

I tre aspetti (economico-sociale, nazionale e politico), anche se spesso intrecciabili restarono tuttavia distinguibili.

- Come rivoluzione politica il '48 coinvolse la Francia ed i paesi a regimi assolutistici
- Nei possedimenti asburgici ed in Germania furono predominanti i problemi dell'indipendenza e dell'unità

I moti del '48 videro inoltre l'emergere della classe operaia come nuovo soggetto politico nei paesi dove l'industrializzazione si stava affermando.

19.2: Dalla Francia all'Europa

- [PowerPoint](#) | [PowerPoint \(online\)](#) - slide 8-19

Francia

Nella Francia di Luigi Filippo D'Orleans

1. Si accentuarono i divari sociali a favore di ceti sociali più abbienti
2. Il sistema elettorale rimase censitario
3. Vi furono insurrezioni popolari determinate da operai e artigiani delusi dalle politiche del governo
4. Solidarietà tra banchieri, industriali, magnati della finanza e aristocrazia.

Ma fu nella politica estera che il governo di Luigi Filippo perse prestigio; infatti, fu parecchio fallimentare.

Tra il 1839 ed il 1840 si aprì una guerra tra l'Egitto e la Siria: in occasione del secondo tentativo inglese di occupare l'Egitto, ponendosi a sostegno della Siria, la Francia si schierò a favore dell'Egitto.

Poiché i termini del conflitto si presentavano complicati per la Francia, essa fu costretta ad una ritirata diplomatica che comportò il licenziamento del primo ministro.

Nel biennio che precedette il 1848 la crisi agricola determinò disordini popolari. La disoccupazione aumentava anche a seguito della crisi finanziaria ed industriale. Nello stesso periodo la riforma elettorale censitaria aveva determinato lo scontento dei ceti borghesi.

Il governo emanò un decreto che impediva le dimostrazioni pubbliche di protesta e proibiva anche i *banchetti* (riunioni che si presentavano sotto forma conviviale).

Il 22 febbraio 1848, proprio a seguito del divieto di organizzare un banchetto vi fu a Parigi una manifestazione che si trasformò in una sollevazione generale. Sulle strade ricomparvero le barricate.

Due giorni dopo Luigi Filippo rinunciò al trono e lasciò il paese.

Venne quindi creato un governo provvisorio che proclamò la **seconda repubblica**.

Facevano parte del nuovo governo intellettuali, borghesi, democratici e socialisti, ovvero le forze che avevano combattuto per rovesciare la monarchia.

Tra i primi provvedimenti ci fu l'abolizione della pena di morte per i reati politici e della schiavitù nelle colonie, nonché l'istituzione del *suffragio universale maschile*.

Per quanto concerne il lavoro vennero create delle **cooperative statali** (*ateliers nationaux*) per dare lavoro ai disoccupati. La giornata lavorativa fu ridotta a 10 ore.

Le iniziative del governo crearono allarme tra i ceti moderati che pure avevano contribuito ad instaurare la repubblica. Anche ed imprenditori furono nel panico.

La situazione economica si aggravò a causa dell'inflazione.

Nonostante il corpo elettorale fosse aumentato notevolmente, non tutti gli aventi diritto parteciparono alle elezioni, soprattutto nelle campagne.

I provvedimenti del governo non erano infatti stati ben visti da tutti coloro che avevano accolto con disapprovazione l'aumento delle tasse provocato dall'istituzione degli *ateliers nationaux*.

I risultati delle urne furono dunque inaspettati e videro la creazione di una **Assemblea costituente** con una grande maggioranza di moderati e addirittura un gruppo di *monarchici*.

Confederazione Germanica & Prussia

Le notizie che provenivano dalla Francia fecero dilagare la rivoluzione nell'Impero austriaco e nella Confederazione Germanica. In questi paesi tuttavia le cause di malcontento erano diverse: alle difficoltà economiche ed occupazionali si sommavano le tensioni per l'**opposizione all'assolutismo**, il **nazionalismo dei liberali tedeschi**, le **aspirazioni indipendentiste** delle diverse nazionalità soggette agli Asburgo.

Il problema sociale assunse quindi un'importanza minore rispetto che alla Francia; d'altra parte la classe operaia era meno numerosa, ed esercitò una scarsa influenza.

A partire dal 27 febbraio e dalle zone confinanti con la Francia, la rivolta si diffuse in vari stati della Confederazione, dove i sovrani concessero delle Costituzioni.

Il 5 marzo un gruppo di intellettuali e di politici tedeschi convocò un'*Assemblea* a Francoforte (il cosiddetto *preparlamento*), con l'intento di dare vita ad una più stretta unità federale.

Anche a Berlino, a partire dal 7 marzo, si erano tenute delle manifestazioni sfociate in scontri con l'esercito: le richieste anche in questo caso miravano all'unità nazionale e all'ottenimento di una costituzione liberale.

Il re di Prussia **Federico Guglielmo IV** aveva mostrato in principio qualche apertura liberale:

- l'8 marzo ci furono centinaia di morti tra insorti e soldati
- il 19 marzo il sovrano decide di annunciare il ritiro dei militari.

In maggio fu eletta un'Assemblea Costituente, mentre a Francoforte il preparlamento si era trasformato in un vero e proprio *Parlamento* i cui membri erano professionisti liberi ed

intellettuali.

Impero Austriaco

Il 13 marzo a Vienna una manifestazione in favore di riforme politiche si trasformò in uno scontro sanguinoso, e il 14 marzo ebbe fine il potere di **Metternich**, che fuggì in Gran Bretagna.

L'imperatore Ferdinando si trova costretto a promettere una costituzione.

Tra l'11 ed il 22 marzo la rivolta toccò le grandi città di Boemia, Ungheria, Croazia e Lombardo-Veneto.

Si trattò di insurrezioni di popolo contro il potere imperiale: le più sentite furono le rivendicazioni politiche e nazionalistiche. Non mancarono gli aspetti sociali, ma furono meno significativi che in Francia.

Nel Regno di Ungheria la rivoluzione assunse caratteri particolarmente pericolosi in quanto le pretese autonomiste della nobiltà si legavano al nazionalismo degli intellettuali ed alle richieste di abolizione dei diritti signorili sui contadini.

Ferdinando d'Austria riconobbe sia il governo che la costituzione ungherese e concesse l'elezione di un parlamento imperiale che si tenne con un suffragio piuttosto ristretto. L'Assemblea così formata concesse l'abolizione della servitù senza indennizzo, cosa che saldò la fedeltà del mondo contadino alla corona.

19.4: La crisi della rivoluzione in Europa

- [PowerPoint](#) | [PowerPoint \(online\)](#) - slide 20-24

Francia

La crisi economica del 1848 non accennava ad essere superata. Inoltre l'istituzione degli *ateliers nationaux* si rivelò inadeguata. Nati per dare lavoro a qualche migliaio di disoccupati si trovarono in due mesi ad avere circa 100.000 dipendenti. Questo provocava dei costi altissimi che ormai non trovavano più l'appoggio di una larga parte del paese.

Questo portò ad una serie di sommosse, represses nel sangue. Cominciò a diffondersi il terrore dei "rossi".

Le elezioni presidenziali videro la sconfitta del partito moderato in favore di **Luigi Napoleone Bonaparte**: attorno alla sua figura, che aveva trascorsi rivoluzionari, si raccolsero infatti sia i borghesi che volevano un ritorno all'ordine, che i cattolici ed i contadini, avversi al socialismo.

L'elezione dell'Assemblea legislativa accentuò l'involuzione conservatrice portando al potere bonapartisti, repubblicani conservatori e monarchici: questo portò subito ad una limitazione del diritto di voto.

Nel 1845 Luigi Napoleone chiese una modifica costituzionale che gli permettesse di ottenere un secondo mandato. Non ottenendo la maggioranza su questa richiesta si orientò verso il *colpo di stato militare*, che venne sottoposto all'approvazione con un plebiscito che lo legittimò con 7 milioni di voti.

Nel gennaio 1852 una nuova costituzione rese decennale il potere del presidente. Nonostante ciò Luigi Napoleone si fece proclamare **imperatore dei francesi** con il titolo di Napoleone III.

Prussia

L'Assemblea costituente prussiana emanò una costituzione di Carattere liberale. Approfittando dei disordini scoppiati in quei mesi, Federico Guglielmo IV decise prima di sospendere e poi di sciogliere l'assemblea. Egli impose quindi una sua Costituzione, che introduceva il suffragio universale maschile e il diritto di veto del re sulle decisioni del parlamento.

Impero Asburgico

Nell'Impero Asburgico tutte le rivolte di carattere nazionale vennero rapidamente sedate.

Solo l'Ungheria oppose una tenace resistenza alla repressione austriaca. Dopo l'occupazione di Budapest da parte delle truppe austriache, avvenuta nel gennaio 1849, gli ungheresi dichiararono l'indipendenza e la decadenza della corona austriaca, tenuta in quel momento da Francesco Giuseppe.

La fine della rivoluzione ungherese fu decretata dall'intervento dello zar Nicola I che costrinse gli insorti alla resa in meno di tre mesi.

Germania

Il parlamento riunito a Francoforte aveva la responsabilità dei confini e dell'unificazione tedesca. Ciò nonostante, a causa dei problemi che avrebbe causato un regno di

Germania, il re di Prussia Francesco Guglielmo IV rifiutò la corona e ripristinò la confederazione germanica per come era nel 1815.

19.3: Il Quarantotto in Italia

Le sommosse e le rivolte che si svilupparono nel 1848 dipesero anche dal processo di crescita compiuto dal **movimento liberale e nazionale**: tutto cominciò con l'elezione a papa di **Pio IX**, a cui erano attribuite tendenze liberali.

Egli avviò una vera e propria opera riformista, che fece ben sperare i neoguelfi di aver trovato la figura tanto cercata da Gioberti.

In verità però i provvedimenti erano fin troppo moderati e delusero le speranze.

Ad ogni modo, però, i sovrani italiani iniziarono ad interpretare lo stato d'animo dell'opinione pubblica, attuando le prime riforme.

Fu la rivolta di Palermo, però, a seguito della quale il re Ferdinando I promise una costituzione, che portò le maggiori riforme: Leopoldo II, Carlo Alberto e Pio IX concessero le costituzioni.

In particolare, lo **statuto albertino** garantiva il complesso dei diritti di libertà (pur con qualche limitazione su quella religiosa). I poteri del governo erano affidati ad un ministero *nominato dal re*, e vi era un parlamento bicamerale (diviso in vitalizio di nomina regia ed eletto).

Lombardo-Veneto

Le notizie che arrivavano nel Regno lombardo-veneto, ed in particolar modo quella della fuga di Metternich, furono sufficienti a trasformare le tensioni in vere *rivoluzioni popolari*.

A **Milano** si ebbero fra il 18 e il 22 marzo violenti combattimenti nelle strade (le cosiddette "**Cinque giornate**"), che portarono il maresciallo Radetzky a lasciare la città.

L'organizzazione della battaglia vide fra i protagonisti lo studioso *Carlo Cattaneo*, che vedeva di malocchio il governo sabauda.

Il governo provvisorio formatosi a seguito delle battaglie, però, vedeva il successo della rivoluzione solo nell'aiuto di Carlo Alberto e del suo esercito.

Così, dopo aver esitato per un paio di giorni, il 23 marzo il re del Piemonte dichiarò guerra all'Austria.

Questo generò forte pressione da parte dell'opinione pubblica sui sovrani italiani, affinché partecipassero alla guerra d'indipendenza.

Ma in Carlo Alberto il "pensiero militare" aveva già lasciato il posto al "solo pensiero politico" di annettere la Lombardia, accettando l'idea che l'Austria recuperasse Venezia: più importante dell'attività bellica era l'attivismo intorno al **plebiscito** che avrebbe dovuto segnare la fusione della Lombardia con il Piemonte, e che diede una larghissima maggioranza alla fusione.

Nel mentre, però, la possibilità di una lega italica contro gli austriaci era venuta meno, e Carlo Alberto non faceva altro che temporeggiare.

Radetzky riceve quindi nuove truppe, e sconfigge l'esercito piemontese a Custoza; quest'ultimo si ritira, e consente agli austriaci di occupare nuovamente Milano.

19.5: La sconfitta del movimento rivoluzionario in Italia

La sconfitta del Piemonte impressero al tentativo di rivoluzione italiana un netto orientamento democratico e repubblicano.

Nello Stato Pontificio Pio IX chiamò al governo Pellegrino Rossi. Il 15 novembre Rossi finì assassinato nel corso di una sommossa popolare e pochi giorni dopo il papa si rifugiò nel territorio napoletano. Il 9 febbraio 1848 l'Assemblea costituente proclamò la fondazione della **Repubblica romana**. *Mazzini* stesso arrivò a Roma il 5 marzo per mettersi a capo del triumvirato.

Nel dicembre 1848 Carlo Alberto chiamò a presiedere il governo Gioberti, il quale pensava ora di poter congiungere l'iniziativa democratica con l'idea di una federazione italiana sotto la guida dei Savoia. Gli elettori piemontesi elessero un parlamento orientato in senso nazionale.

La dinastia dei Savoia avrebbe rischiato molto se fosse rimasta isolata di fronte a quel momento di concordia patriottica: Carlo Alberto decide di rompere l'armistizio con l'Austria, ma la nuova guerra (**Seconda guerra austro-piemontese**) volse al peggio in soli tre giorni.

Gli austriaci sconfissero le truppe sabaude nei pressi di Novara, e Carlo Alberto abdicò in favore di **Vittorio Emanuele II**, che firmò l'armistizio di Vignale.

La **fine della Repubblica romana** dipese, invece, dall'esito della lotta politica in Francia: per conservare l'appoggio dei cattolici, Luigi Napoleone decise di reinsediare con la forza Pio IX.

Restava ancora in vita la **Repubblica di Venezia**, che sottoposta da aprile all'assedio, si dovette arrendere agli austriaci il 22 agosto 1849.

21.1: Risorgimento italiano - Il decennio di preparazione

- [PowerPoint](#) | [PowerPoint \(online\)](#) - slide 1-16

L'Italia era una **nazione senza stato**, ovvero una comunità consapevole della propria comune identità, però *priva di un'unità politica*.

Intellettuali e politici avevano maturato un'idea comune dell'Italia: una nazione come costruzione storica eminentemente **morale, spirituale e culturale**.

La realizzazione di questo obiettivo storico era considerata **strumento indispensabile** per fare uscire l'Italia dalla sua condizione di periferia economica, arretrata e povera.

Questa esigenza era maturata di fronte alla constatazione che anche l'Italia poteva agganciarsi al processo di sviluppo che stava attraversando l'Europa: tra il Piemonte e la Lombardia si era verificato un notevole **ammodernamento** dei macchinari e delle tecnologie produttive.

Questo processo aveva messo in evidenza quanto la dominazione straniera e l'assolutismo monarchico fossero gli elementi frenanti dello sviluppo economico di tutta la penisola.

Il fallimento del Quarantotto non si era tradotto ovunque in un mero ritorno al passato: mille chilometri di ferrovie, l'abolizione dei dazi doganali e il potenziamento del porto di Genova inserirono rapidamente il Piemonte nella corrente dei **traffici europei**.

Le commesse militari del governo favorirono in modo notevole lo sviluppo dell'**industria siderurgica e meccanica**.

Si era delineato in Piemonte un modello di società da esportare fuori dai confini: sarebbe toccato a Camillo Benso, conte di Cavour.

Egli rappresentava nella sua stessa esperienza personale il simbolo di quella classe che guidò e realizzò l'unificazione nazionale: si trattava di un'**aristocrazia modernizzatrice**.

Il primo intervento politico significativo che pose Cavour *a capo dell'ala moderata*, a favore della Legge Siccardi, che aboliva i privilegi scolastici in tutto il regno. Cavour sostenne la **necessità di una politica riformatrice** che ponesse il Piemonte alla testa di "tutte le forze vive d'Italia".

La maturazione del partito moderato sancì la definitiva **affermazione della borghesia** come unica classe in grado di dirigere il processo di formazione dello stato unitario.

Il programma di Cavour era incentrato sulla **creazione di uno stato nazionale** retto da una **monarchia costituzionale**; egli riuscì a coagulare attorno a questa prospettiva tutta la borghesia italiana.

La forza di attrazione di questa proposta politica derivava dalla sua capacità di realizzarsi concretamente nell'esperienza di uno stato, il **Piemonte Sabauda**. In Piemonte, infatti, emigrarono da quasi tutti gli stati italiani numerosi intellettuali e personalità politiche di rilievo.

Si assistette addirittura ad una continua emorragia di militanti che dalle file mazziniane confluivano nel movimento monarchico-unitario.

Cavour nell'ottobre 1850 entrò a far parte del governo che Massimo D'Azeglio, una delle figure più rappresentative del liberalismo moderato piemontese, aveva formato.

In qualità di ministro dell'Agricoltura e delle Finanze, Cavour aprì una fase di intense **iniziative in campo politico ed economico**: fece trattati commerciali con la Francia e la Gran Bretagna, che accelerarono l'inserimento dell'economia sabauda nel mercato internazionale.

La realizzazione della politica cavouriana richiedeva però il superamento della timida politica di D'Azeglio.

Cavour strinse un'alleanza politica con la Sinistra parlamentare, e Vittorio Emanuele II dovette affidargli **la formazione di un nuovo governo**.

Divenuto primo ministro, l'obiettivo più urgente per ottenere l'indipendenza era quello di creare una **situazione internazionale favorevole**.

Il declino di Austria e Russia infatti, aprivano spazi nei quali il nazionalismo italiano poteva incunearsi e imporre i propri interessi.

La prima occasione per guadagnare l'appoggio della Francia si presentò con la Guerra di Crimea; si trattava di una guerra che vedeva contrapposti gli imperi Russo e Ottomano per via dell'occupazione da parte della Russia dei principati di Moldavia e Valacchia. Questo determinò l'ingresso in guerra contro la Russia da parte di Francia e Gran Bretagna, interessate più che altro al controllo degli stretti.

La guerra venne vinta dalle potenze antirusse: Napoleone emergeva come figura centrale del sistema europeo ed il regno sabaudo, che aveva avuto un ruolo decisivo nella caduta di Sebastopoli, poté sedere al tavolo dei vincitori.

La partecipazione alla guerra di Crimea determinò l'avvicinamento di Cavour a Napoleone III ed i presupposti di una alleanza.

Questa rischiò di saltare a causa dell'attentato contro Napoleone III da parte di Felice Orsini, un democratico esule in Francia. Cavour tuttavia seppe sfruttare anche questa occasione presentando l'Italia come una polveriera pronta ad esplodere.

Il 20 luglio 1850 vennero dunque stipulati gli **accordi di Plombières**, che prevedevano l'intervento della Francia accanto al regno Sabaudo in caso di aggressione da parte dell'Austria

Gli accordi prevedevano

- un **Regno Italiano settentrionale** sotto il dominio dei Savoia
- una **Monarchia al Centro** retta presumibilmente da Gerolamo Napoleone, un cugino di Napoleone III
- un **Regno Meridionale** probabilmente affidato ad un figlio di Murat

Inoltre il Piemonte avrebbe dovuto cedere Nizza e la Savoia alla Francia. Ora non restava che fasti dichiarare guerra dall'Austria.

La promessa di **cessione di Nizza e Savoia** alla Francia alienò molti consensi alla politica di Cavour

21.3: Le guerre per l'indipendenza e l'unità

- [PowerPoint](#) | [PowerPoint \(online\)](#) - slide 17-24

Napoleone III, su pressione delle grandi potenze che temevano la rottura degli equilibri internazionali, tentò di defilarsi dall'accordo stipulato con il Piemonte, proponendo un congresso internazionale che avrebbe dovuto risolvere pacificamente il problema italiano.

Tuttavia proprio l'Austria, preoccupata dalla presenza dei **cacciatori delle Alpi** (un gruppo speciale comandato da Garibaldi) ammassati al confine del Ticino, favorì la situazione, inviando al Piemonte un ultimatum nel quale si chiedeva il disarmo delle forze Sabaude ammassate ai confini.

L'ultimatum venne respinto, ed il 26 aprile 1859 l'Austria dichiarò guerra al Regno di Sardegna: la **Seconda Guerra d'Indipendenza**.

L'esercito franco-piemontese si scontrò con le truppe austriache in violente battaglie. Gli austriaci furono vinti a Montebello, Palestina, Magenta, e nel mentre Garibaldi aveva liberato Como, Varese, Bergamo e Brescia.

Gli austriaci furono sconfitti a San Martino e Solferino.

Galvanizzati da questi successi le popolazioni di Toscana, Parma, Piacenza e Modena insorsero, chiedendo l'annessione al Regno di Sardegna.

Inaspettatamente l'11 luglio 1859 Napoleone III stipulò in segreto l'**armistizio di Villafranca**, con l'imperatore d'Austria.

- L'Austria cedeva alla Francia la Lombardia, affinché la consegnasse al Regno Sabauda.
- Negli stati d'Italia centrale si stabiliva il ritorno dei sovrani spodestati

La delusione fu enorme. Cavour protestò violentemente con Napoleone III, poi rassegnò le dimissioni da primo ministro.

Napoleone III fece tutto ciò perché in Italia la partita si stava facendo più complessa di quanto avesse previsto:

- le zone acquisite erano filo-sabauda e difficilmente controllabili
- si potevano acuire le ostilità con il papato
- vi era il rischio che la Prussia si schierasse contro la Francia, aprendo un nuovo fronte.

Il rientro dei sovrani negli stati dell'Italia centrale era osteggiato dalle popolazioni che volevano l'annessione al Regno di Sardegna.

Per di più, anche Napoleone III si trovava in difficoltà, perché non poteva chiedere l'annessione di Nizza e della Savoia avendo interrotto la guerra.

Cavour, quindi, richiamato al governo nel gennaio 1860, sfruttò la situazione offrendo a Napoleone III i territori di Nizza e la Savoia, e chiedendo in cambio i territori dell'Italia centrale.

Nell'aprile 1860, quindi, lo Stato Sabauda risultava così composto:

- Piemonte
- Liguria

- Sardegna
- Lombardia
- Emilia-Romagna
- Toscana

Lo scossone dato dalla *Seconda Guerra d'Indipendenza* aveva ormai innescato la spinta all'unità e all'indipendenza nazionale. Crescevano i fermenti per accelerare i tempi dell'unificazione nonostante la prudenza di Cavour e del governo Sabaudo.

I democratici guidati da Mazzini ripresero l'iniziativa di organizzare le aspettative popolari per portare a compimento l'Unità Nazionale.

Nell'aprile 1860 a Palermo scoppiò una rivolta organizzata dai mazziniani Crispi e Pilo. Essi avviarono una campagna per la liberazione del Sud mentre Garibaldi cominciò ad arruolare volontari senza che il governo Sabaudo intervenisse a bloccare l'impresa: infatti Cavour e Vittorio Emanuele II avevano segretamente manifestato il loro assenso all'impresa.

L'Impresa dei mille

Tra il 5 ed il 6 maggio 1860 un migliaio di volontari guidati da Garibaldi salparono dallo scoglio di Quarto, vicino a Genova.

L'11 maggio giunsero a Marsala e subito si scontrarono contro le truppe Borboniche a Calatafimi. Il successo garibaldino permise loro di entrare in Palermo.

Dopo questa vittoria l'esercito si arricchì di volontari e contadini che vedevano in Garibaldi il simbolo della libertà dall'oppressore.

Il 20 giugno i mille sbarcarono in Calabria. Il 7 settembre entrarono in Napoli. Il 1 ottobre l'esercito garibaldino sconfisse i Borbone sul fiume Volturno.

In 5 mesi l'esercito garibaldino aveva sconfitto una monarchia secolare forte di un esercito di 100.000 soldati.

Cavour a questo punto temeva che Garibaldi potesse varcare i confini dello Stato Pontificio suscitando reazioni negative in mezza Europa.

Inoltre i suoi successi avevano ridato fiato alle iniziative democratiche e repubblicane.

Era dunque necessario che lo stato Sabaudo intervenisse per riprendere il controllo della situazione.

Vittorio Emanuele II si diresse dunque verso **Teano** dove incontrò Garibaldi; quest'ultimo rimise ogni potere e consegnò ogni sua conquista nelle mani del re. Era la fine di ottobre.

Con due Plebisciti le popolazioni del sud, e poi quelle di Marche e Umbria approvarono l'annessione al Regno di Sardegna

21.4: La nascita della nazione

- [PowerPoint](#) | [PowerPoint \(online\)](#) - slide 25
- [PowerPoint](#) | [PowerPoint \(online\)](#) - slide 1-14
- [Video NovaLectio](#)

IL 27 gennaio 1861 si svolsero le prime elezioni politiche del nuovo Stato.

Gli iscritti alle liste elettorali erano l'1,9% della popolazione, dunque il nuovo stato nasceva su una base molto ristretta.

Il 17 marzo 1861 il primo parlamento dell'Italia unita proclamò la fondazione del Regno d'Italia, conferendo la corona a Vittorio Emanuele II.

Popolazione e alfabetizzazione

Al momento dell'unità d'Italia gli italiani erano circa 22 milioni, arrivavano a 25 calcolando anche Veneto e Lazio (oggi siamo 60,6 milioni)

La percentuale degli analfabeti era circa il 75% ed era più alta nelle donne (nei decenni successivi diminuì costantemente sino al 48,7% del 1901).

Solo il 10% della popolazione era italofono, tutti gli altri comunicavano attraverso i dialetti. Nelle scuole elementari i dialetti affiancavano la lingua italiana (che comunque si usava in chiesa nella predicazione).

Nell'insieme la maggioranza degli italiani non possedeva ancora una lingua comune.

Nello stesso periodo in Prussia la percentuale degli alfabetizzati era del 70% ed in Francia del 50%.

Città e campagne

L'Italia era uno dei paesi con il maggior numero di città (una decina i centri con più di 100.000 abitanti, Napoli, il maggiore, superava i 450.000, poi Torino, Milano, Roma con circa 200.000).

La popolazione urbana era circa il 20% del totale.

L'agricoltura occupava il 70% circa della popolazione attiva, mentre il 185 si dedicava ad industria ed artigianato ed il 12% il settore terziario (commercio e servizi).

L'agricoltura forniva inoltre i prodotti di esportazione (seta grezza dal nord e agrumi , frutta secca, vino ed olio dal sud).

Contrariamente a quanto tradizionalmente si pensa il territorio italiano non favoriva l'agricoltura perché solo il 20% era pianeggiante, il resto era collinare o montagnoso; inoltre il 20% del territorio era occupato da terre incolte o paludi.

Agricoltura

Quella italiana era prevalentemente un'agricoltura povera, caratterizzata da una grande varietà di colture e di tipologie di proprietà fondiari.

Solo nella **Pianura Padana** si erano sviluppate aziende agricole moderne che univano agricoltura ed allevamento bovino.

Nell'**Italia Centrale** dominava invece la mezzadria che permetteva a malapena il sostentamento delle famiglie e non favoriva gli investimenti e le innovazioni tecniche.

Nell'**Italia meridionale** prevaleva il latifondo: grandi distese per lo più seminate a grano o lasciate alla pastorizia, con la popolazione concentrata in pochi borghi rurali. In queste realtà le tracce dell'ordinamento feudale si facevano sentire nei contratti agrari e nei rapporti tra proprietari e contadini caratterizzati da forme di dipendenza personale e da irrisolti problemi derivanti dai contrasti per le terre soggette agli usi civici. Tuttavia nel sud non mancavano zone fertili dove si erano diffuse le colture destinate all'esportazione.

Una parte molto estesa dell'Italia praticava un'agricoltura di sussistenza incentrata sull'autoconsumo.

Condizioni di vita

Il livello di vita della popolazione era dunque bassissimo. I contadini si nutrivano quasi esclusivamente di pane generalmente di cereali inferiori (non frumento ma granturco, avena e segale) ed erano soggetti alla pellagra (carezza di vitamina PP), pochi i legumi.

Vivevano, soprattutto al Sud, in abitazioni malsane, capanne, caverne, spesso insieme al bestiame.

Le precarie condizioni economiche del meridione erano quasi sconosciute alla classe politica settentrionale (lo stesso Cavour non si era mai spinto a sud di Firenze).

Il divario tra Nord e Sud, quando i primi politici si spinsero a visitare le regioni meridionali, alimentò pregiudizi ed incomprensioni destinati a durare nel tempo.

Questo divario si manifestava anche sul piano culturale e si misurava sulla disponibilità di infrastrutture (al Nord le ferrovie erano più sviluppate), della produttività agricola e dell'istruzione di base (l'analfabetismo era più diffuso al Sud).

Il **divario tra Nord e Sud** segnalava già l'emergere di un problema nazionale che sarebbe poi stato definito **questione meridionale**. Tuttavia al confronto con l'Europa le differenze tra le due Italie risultavano appiattite ed accomunate da una *generale arretratezza* rispetto ai paesi più sviluppati del continente europeo.

Classe politica

L'improvvisa e precoce morte di Cavour lasciava la classe dirigente moderata priva di una guida politica. I successori si mantennero comunque sulla linea politica da lui impostata: una politica rispettosa delle libertà costituzionali, e insieme accentratrice, liberista e laica.

Il gruppo dirigente che guidò il paese nel primo quindicennio non era diverso da quello che si era formato in Piemonte dopo il 1849. Il gruppo centrale era dunque costituito dai moderati piemontesi. Ad essi si erano aggiunti moderati lombardi, toscani ed emiliani. Pochi i rappresentanti meridionali.

Nonostante le differenze di provenienza geografica essi formavano un gruppo omogeneo in quanto a provenienza sociale, mediamente alta.

Nei primi parlamenti essi si collocavano a **destra**, ma in realtà costituivano un gruppo di centro moderato. La vera destra, quella dei clericali e dei nostalgici dei vecchi regimi si era auto esclusa dal governo perché non riconosceva la legittimità del nuovo stato.

La **sinistra** era invece formata da vecchi esponenti della sinistra piemontese, da mazziniani e garibaldini che avevano deciso di accettare di inserirsi nelle istituzioni monarchiche, sia pure per cambiarle. Rispetto alla destra essa poggiava su una base sociale più ampia e composita (borghesi, tra cui professionisti ed intellettuali, ma anche operai del nord ed artigiani).

La classe dirigente italiana era comunque assai poco rappresentativa del paese reale.

La legge elettorale piemontese, estesa a tutto il regno, concedeva il diritto di voto solo a 400.000 cittadini circa, meno del 2% della popolazione totale e del 7% dei maschi adulti. Si trattava di maschi che avessero compiuto i 25 anni, sapessero leggere e scrivere e

pagassero almeno 40 lire di imposte annue. Tra gli aventi diritto molti non si recavano alle urne sfiorando il 50% di astensionismo.

A causa del sistema del collegio uninominale dunque erano talvolta sufficienti poche centinaia di voti per essere eletti (il sistema era a doppio turno con ballottaggio)

La vita politica assumeva dunque un carattere oligarchico e personalistico dove la lotta politica si imperniava su singole personalità più che su programmi. Essa era dominata da pochi notabili in grado di sfruttare la propria influenza e pesantemente condizionata dall'esecutivo, in grado di indirizzare il voto dell'esercito e dei pubblici amministratori.

Accentramento

Nonostante i leader della destra ammirassero il sistema britannico e fossero disposti in teoria a riconoscere la validità di un sistema decentrato, basato sull'autogoverno (*self-government*) furono portati dalle situazioni ad optare per un modello di stato **accentrato**, cioè che stabilisse un controllo il più possibile stretto e capillare su tutto il paese. Esso era basato su ordinamenti uniformi per tutto il regno e una rigida gerarchia di funzionari dipendenti dal centro.

L'accentramento era anche il risultato inevitabile di una unificazione ottenuta annettendo varie province al regno di Sardegna e la conseguente adesione di queste all'impianto istituzionale ed alle leggi piemontesi.

Nel periodo 1859/60 furono inoltre emanate nuove leggi che andavano proprio nella direzione dell'accentramento:

- la legge Casati, che prevedeva l'istruzione obbligatoria
- la legge Rattazzi, che affidava il governo dei comuni ad un consiglio eletto a suffragio ristretto e ad un sindaco si nomina regia.

Il territorio nazionale era diviso in province (circoscrizioni amministrative importanti), poste sotto i **prefetti**, rappresentanti del potere esecutivo centrale su tutto il paese.

Per tutto il XIX Secolo la scena politica fu dominata dallo scontro tra conservatori, liberal-moderati e democratici. Tale scontro riguardava i modi della partecipazione al potere e l'organizzazione del potere, ovvero la forma delle istituzioni statali, **accentrata o decentrata**.

La linea di divisione tra i due modelli non coincideva con quella tra conservatori e progressisti

Nell'800 furono soprattutto i democratici a sostenere l'accentramento e l'unità amministrativa, vista come strumento di uguaglianza, mentre conservatori e moderati difendevano le autonomie e le diversità locali come contesto favorevole a far valere i privilegi delle classi alte.

In Italia al contrario esisteva tra democratici una forte corrente autonomista e federalista, mentre i moderati realizzarono un ordinamento accentrato.

Accentramento e decentramento presi in sé non sono né di destra né di sinistra in quanto dipende dagli scopi per cui vengono usati.

Generalmente la propensione all'accentramento è tipica di chi detiene il potere mentre il decentramento è rivendicato dalle forze che dal potere si sentono escluse.

Sistema economico e trasporti

Il problema dell'unificazione economica è complesso. Vennero uniformati i diversi sistemi monetari con l'adozione della **lira**.

La legislazione doganale liberista vigente nel Regno Sardo (dazi di entrata molto bassi) venne estesa e penalizzò il mezzogiorno (fino ad allora inserito in un sistema protezionistico).

Lo sviluppo delle **vie di comunicazione** fu rapido (le ferrovie passarono da 2000km a 6000km), ma si continuò a preferire il trasporto via mare.

Industria e Agricoltura

L'agricoltura conobbe un significativo incremento (soprattutto le colture specializzate, ad es. seta greggia)

Il settore industriale invece fu penalizzato dalla politica liberista che determinò la concorrenza internazionale.

Declinarono sia la produzione laniera che i settori siderurgico e meccanico che ancora non potevano avvalersi dell'aiuto delle ferrovie come accadeva all'estero.

Soprattutto il meridione (pochi i nuclei industriali) fu penalizzato dalla scelta liberista.

La classe politica era fondamentalmente convinta che lo sviluppo futuro risiedesse nell'agricoltura. Questo consentì un accumulo che permise il potenziamento delle infrastrutture, ma nel complesso il paese rimase arretrato sul piano industriale.

Fiscalità

La politica fiscale, legata ai costi dell'unificazione, fu molto dura, e i governi dovettero ricorrere a misure fiscali basate sia sui consumi (come sali, tabacchi e generi alimentari) che sui redditi.

La situazione si aggravò dopo la **Terza guerra d'Indipendenza**. Venne infatti introdotta la **tassa sul macinato**, che colpiva le classi più povere toccando il consumo popolare per eccellenza. All'inizio del 1869 scoppiarono infatti le prime agitazioni sociali.

Grazie alla severa politica fiscale, nel 1875 venne raggiunto il pareggio di bilancio.

Ormai erano in molti a chiedere una politica meno rigida che permettesse la formazione di una ricchezza privata.

Ad aprire la strada alla sinistra furono comunque le divisioni interne alla destra.

Nel 1876 il governo **Minghetti** venne messo in minoranza sul progetto di passaggio alla gestione statale delle ferrovie (fino ad allora gestite da privati). Egli presentò le dimissioni.

Il governo venne allora affidato dal re a **Agostino Depretis**, leader della sinistra di opposizione che costituì un governo interamente composto da uomini della sinistra.

Nel novembre alle elezioni il successo della sinistra fu nettissimo e confermò il declino della destra.

21.5: Economia e società nell'età della destra

La Destra, non potendo avviare un programma di sviluppo economico, si limitò al **liberoscambio** e all'eliminazione dei dazi doganali preunitari. L'economia italiana, periferica e arretrata, si trovò così a contatto con il mercato mondiale, in cui si era affermata l'industrializzazione. La crescita mondiale portò alla nascita di un moderno **sistema bancario** e di nuovi **settori industriali**.

L'Italia rimaneva però un paese poverissimo: la popolazione viveva in pessime condizioni igienico-sanitarie, colpita da malaria, tubercolosi e pellagra. La situazione economica fu aggravata dai costi della **terza guerra d'indipendenza**, che permise l'annessione delle **Province Venete**.

21.6: Roma capitale

Restava aperta la **questione romana**. Il papa aveva tra i suoi più strenui difensori i francesi, che con la convenzione di settembre (1864) lasciarono la città in cambio della rinuncia a Roma da parte dell'Italia, che trasferì la capitale da Torino a Firenze (1865).

Nel 1870, a seguito della sconfitta di Napoleone III a Sedan, fu inviato a Roma un corpo di spedizione che conquistò la città. Nel 1871 il governo italiano approvò la **legge della Guarentigie**, che garantiva alla chiesa la libertà di culto e la sovranità sul Vaticano; il papa, tuttavia, interdisce a tutti i cattolici qualsiasi forma di partecipazione politica

23: L'Italia della sinistra storica

- [PowerPoint](#) | [PowerPoint \(online\)](#) - slide 15-34

La caduta della destra storica avvenne a causa della questione delle concessioni ferroviarie. Allo scadere delle concessioni che avevano permesso a compagnie private di gestire il sistema ferroviario, lo stato stesso voleva prenderne le redini. Questo causò malcontento nelle classi di banchieri e finanzieri rappresentati dalla sinistra.

La maggioranza della Sinistra era molto eterogenea, comprendeva anche precedenti esponenti di destra:

- **Destra:**
Uomini di governo, amministratori, diplomatici, aristocratici, proprietari terrieri.
- **Sinistra:**
Uomini con passato di garibaldini, mazziniani, con esperienza risorgimentale e cospirativa
 1. **Sinistra storica piemontese**, liberal-progressista (Agostino Depretis)
 2. **Sinistra di derivazione mazziniana** avevano accettato la monarchia parlamentare
 3. **Sinistra meridionale** portavoce delle necessità del meridione in governo

Base sociale della destra

Tende a rappresentare gli interessi di

- Commercianti agiati
- Proprietari fondiari
- Imprenditori agricoli centro-settentrionali

La politica liberista aveva portato cospicui guadagni esportando i prodotti tipici delle

singole terre, lasciando quindi spazio anche ai prodotti del meridione (nel video della questione meridionale dice cose diverse, controlla, io ti scrivo cosa dice il libro)

Base sociale della sinistra

L'avventura ferroviaria aveva creato ed arricchito una nuova aristocrazia finanziaria. Si formano istituti bancari moderni che puntarono sull'investimento.

Si crea una nuova cultura finanziaria basata non più sul pareggio del debito, ma sullo sviluppo industriale.

Va quindi a coinvolgere le classi sociali più dinamiche, compresa la piccola e media borghesia.

Progetto di Depretis

Era stato un fervente mazziniano e partecipò all'avventura garibaldina in Aspromonte. Nel 1873 assunse la guida della Sinistra.

Politica protezionistica

Nel 1878 venne attuata una politica doganale e protezionista. Lo stato iniziò a stanziare fondi per promuovere l'industrializzazione.

Ne rimane colpita l'agricoltura.

Il prezzo del grano si ridusse di un terzo in 5 anni. Rimasero minacciati dalla concorrenza estera, portandoli a desiderare una politica protezionista.

Riforme sociali

Cerca di ottenere consenso tra gli **operai e gli artigiani** delle città e tra le élite contadine.

- Abolizione **tassa sul macinato** (1880)
- Riforma scolastica (**legge Coppino** 1877). Prevedeva 5 anni di scuola elementare e ne rese obbligatori 3.

Legge elettorale

Abbassa la soglia di censo e di età.

Anche la piccola borghesia partecipa alle elezioni, avendo così la possibilità di avere una propria rappresentanza.

Mobilitazione mondo del lavoro

Nelle campagne padane nascono movimenti di ribellione di braccianti e contadini che chiedevano

- Salari più alti
- Occupazione meno precaria

Si creano leghe sindacali, circoli e cooperative.

Avviene una cosa simile anche tra gli operai di fabbrica.

Nel 1882 nasce il **Partito operaio italiano** a Milano, seguito da numerosi circoli socialisti.

Nel 1892 a Genova nasce il Partito socialista.

Inchieste sociali

Vengono fatte varie inchieste che però incisero davvero poco nel concreto

- Condizioni dei contadini meridionali
- Patrimonio industriale
- Agricoltura e classi rurali italiane
- Inchiesta sanitaria

Trasformismo

Molti deputati della Destra confluirono nel partito vincitore. La sinistra contò su un'ampia maggioranza parlamentare che contavano numerosissimi ex esponenti della Destra più conservatrice. Questo peggiorò l'inquinamento clientelare, infatti, lo spostamento di molti politici veniva ottenuto tramite corruzione.

Colonialismo

Seguendo l'esempio delle altre grandi potenze europee, crebbe la volontà, anche sotto spinta dell'opinione pubblica, di guadagnare un dominio coloniale.

Questo rovinò i rapporti con la Francia e migliorerà quelli con la Germania. Nel 1881 infatti, i francesi occuparono la Tunisia, interesse dell'Italia.

Nel 1882 venne stipulata la Triplice alleanza con Germania e Austria.

Nel 1882 acquistarono una compagnia di navigazione che gestiva i commerci con l'Oriente.

L'occupazione di Massaua causò la risposta dell'Etiopia, portando nel 1887 al massacro di Dogali (sconfitta degli italiani).

Questo massacro segnò la fine delle aspirazioni coloniali e del governo di Depretis.

Inizia così il governo di Francesco Crispi.

Come ultima cosa il governo di Depretis mise un dazio sul grano (1887) che coronò la politica protezionista.

La crisi agraria aveva colpito l'agricoltura del grano (verso il protezionismo), mentre ne giovarono le culture specializzate (liberoscambisti) che ricavarono grandi profitti dall'esportazione, vedendo la crisi come un'opportunità per l'Italia per abbandonare le vecchie coltivazioni ed arretratezze.

Industrializzazione

La politica protezionista si impunta sulla formazione di una società industriale. Le esportazioni agrarie cedono il posto quindi ad una competitività dell'industria.

La produzione industriale aumento fino al quadruplo in dieci anni. Ne è una prova la diffusione del carbone, nonostante gli alti prezzi.

Importante fu l'azione attiva dello stato in questa industrializzazione. Vennero infatti stanziati finanziamenti pubblici.

Sviluppo ferroviario

Aumentarono gli impegni di spesa in questo ambito, fino alla nazionalizzazione delle strade ferrate con cui lo stato si accollava la costruzione di nuovi tronchi.

Marina da guerra

Si puntò sulla creazione di una marina di stato, stanziando più fondi si andò a favorire le imprese siderurgiche e meccaniche. Aumentò esponenzialmente anche la produzione di acciaio.

Capitalismo di stato

Lo stato si collocò quindi al centro di una rete di interessi industriali e finanziari, che si configurò rapidamente come la cabina di comando dell'economia nazionale.

Questo modello di "capitalismo di stato", infatti, agì in mote direzioni in quanto legava strettamente il destino dell'impresa al potere politico e di conseguenza politicizzava il ruolo dell'imprenditoria.

Per questo blocco industriale lo sviluppo dell'impresa non rispondeva tanto a criteri di efficienza, ma piuttosto alla creazione di condizioni favorevoli per negoziare aiuti e

commesse con il potere politico.

Modelli di Crispi

Era un siciliano ed ex Mazziniano. Con lui avviene l'accentramento del potere nella persona del primo ministro, assumendo ruolo di ministro degli interni ed esteri.

Reprime con violenza tutte le azioni di decentramento ed autonomia.

Si scontra con:

- Mobilitazione contadini
- Cattolici

Poiché c'era un vieto papale che impediva ai fedeli a partecipare alla vita politica, i cattolici non si erano mai affacciati alla vita politica.

Per il primo periodo si limitano ad un'azione in campo sociale. Vi è una crescita organizzativa ed un'analisi sociale che porta ad una presa di coscienza. Questo porta alla creazione di un vero e proprio pensiero sociale, come di un partito politico.

Papa Leone XIII pubblicò il Rerum novarum che spiegava il nuovo atteggiamento della chiesa nei confronti delle classi povere e svantaggiate.

- Distribuzione più equa della ricchezza
- Diritto ai lavoratori di organizzarsi a tutela di giuste rivendicazioni

Nasce così il dubbio sulla fondazione di un proprio partito.

La sua politica era talmente repressiva che attuò un riformismo **guidato dallo stato**

Con l'emanazione del **codice penale Zanardelli**: (alcuni esempi)

- Abolizione pena di morte
- Libertà di sciopero pacifico

Importante anche la legge sull'ordinamento comunale e provinciale:

- Elezione sindaco
- Elezione consiglio provinciale
- Estensione suffragio: alfabetizzati con un reddito modesto

Così da avere controllo a livello locale, per reprimere autonomie fin dal piccolo.

Attuò una **politica sociale** a tutela di salute ed assistenza pubblica. Ebbero poco successo e non attuarono l'integrazione delle classi inferiori.

Ci fu una **crisi bancaria** causata dal vecchio governo che aveva camuffato un gravoso debito. Legato ad una crisi edilizia, del sistema creditizio e ad una depressione dell'economia mondiale.

Questo costrinse Crispi a dimettersi, sale al governo Giolitti. È costretto a dare le dimissioni dopo lo scandalo della Banca romana, dopo il suo fallimento infatti, si vengono a scoprire finanziamenti "segreti" da parte dello stato.

Fonda anche la Banca d'Italia, cercando di riorganizzare l'economia pubblica.

Ritorna in carica Crispi, riprende la politica colonialista.

Riprende rapporti con la Germania, si espande in Abissinia e ottiene protettorato in Somalia. Prova ad ottenerlo anche in Etiopia ma vengono battuti diverse volte. Dopo la sconfitta definitiva ad Adua (1896), si dimette definitivamente Crispi e si richiude la parentesi coloniale.